

► TEMPESTA A EST

# «Il rischio bomba sporca è reale» L'allarme dei generali a Italia e Nato

Abbiamo rivolto cinque domande a tre super esperti sul conflitto e sull'atteggiamento del nostro governo  
«L'atomica non è un'ipotesi, ordigni non convenzionali invece sì. Ma a questa guerra serve una scadenza»

di STEFANO PIAZZA

■ A quasi un anno dalla guerra in Ucraina, la situazione sul campo è sostanzialmente di stallo. Uno stallo che, però, potrebbe essere il preludio a una accelerazione improvvisa e a un profondo riaspetto dello scenario non solo bellico, ma anche diplomatico e geopolitico. Abbiamo per questo deciso di interpellare tre esperti (il generale di squadra area, **Leonardo Tricarico**; il generale di corpo d'armata, **Giorgio Battisti**; e il generale di corpo d'armata **Maurizio Boni**) per raccogliere il loro punto di vista su cinque grandi quesiti che racchiudono il futuro dello scontro. A cominciare dall'atteggiamento del governo italiano sulla fine della guerra.

**1** Per **Tricarico**, il nostro Paese «sembra appiattito nella scia di decisioni prese altrove. Una vera consultazione franca, come si suole dire, non c'è mai stata, la percezione è che il solo **Draghi** a suo tempo sia stato in grado di evocare con **Biden** l'ipotesi di un negoziato». «Il fatto che le riunioni non vengano convocate ricorrendo all'art. 4 del Trattato atlantico, che contempla le consultazioni in maniera esplicita, ma che gli Usa riuniscono un gruppo di 50 Paesi e dettino la linea a lunga sulla partecipazione e condivisione delle strategie». Per il già capo di Stato maggiore, quindi, «sarebbe necessario che si materializzasse un nuovo gruppo, magari con una testa di ponte iniziale Italia, Francia e Germania, che potesse mettere a punto una "posizione europea" da sottoporre alla più vasta platea Nato ed agli Usa in particolare».

Linea condivisa dal generale di corpo d'armata **Giorgio Battisti**: «L'Italia è una dei dodici membri fondatori dell'Alleanza atlantica nel 1949 e, come tale, ritengo debba avere consapevolezza di questa storica scelta. L'Italia deve continuare a fornire equipaggiamenti e armamenti militari sulla base delle proprie disponibilità e delle prioritarie esigenze della difesa degli spazi e dei cieli nazionali».

Per il generale di corpo d'armata **Maurizio Boni** invece «è indubbio che ci siano membri dello schieramento occidentale in favore della guerra a oltranza in grado di esercitare un'influenza significativa sullo sviluppo politico militare degli eventi e che sicu-

## I GRANDI QUESITI

**1** Quale dovrebbe essere la posizione del governo italiano (all'interno dell'alleanza Nato) in tema di strategie: dovremmo decidere un termine per la guerra?

**2** Il riarmo in atto è per la riconquista del Donbass?

**3** È vero che in caso di sconfitta di Putin nel Donbass si rischia la bomba sporca?

**4** Dal punto di vista strategico come deve essere gestito l'invio di armi e fino a quando?

**5** A proposito delle forniture militari, sono più importanti i carri armati o i missili?

ramente non vedono di buon occhio posizioni negoziali che penalizzino, anche minimamente, le aspettative di Kiev». D'altronde, aggiunge, «è proprio l'irriducibilità degli obiettivi politico strategici di Russia e Ucraina, e l'incapacità dei rispettivi strumenti militari di conseguirli, che ha reso impossibile sino a questo momento l'instaurazione di un processo negoziale significativo. Saranno le risorse (non solo militari) che ogni Paese europeo intenderà ancora spendere nel conflitto e i costi (anche politici) da sostenere, a determinare le future scelte. Da questo punto di vista, comincerò a prendere seriamente in considerazione un possibile limite, ipotesi che sarebbe certamente condivisa da molti alleati».

**2** Sul fronte Donbass, **Tricarico** è netto: «Più che di riarmo parlerei di rimodulazione del complesso dei sistemi d'arma necessari per una nuova fase. Una fase in cui apparentemente **Zelensky** sarebbe intenzionato a tentare nuovi equilibri mediante la riconquista dei territori illegalmente annessi da **Putin** procedendo parallelamente ad un irrobustimento delle capacità di difesa aerea, anche in considerazione dell'apertura di un nuovo fronte, quello con

la Bielorussia». A questo interrogativo **Battisti** ricorda che gli aiuti militari occidentali e di supporto nell'addestramento delle forze armate ucraine, che sono iniziati già nel 2014 dopo l'occupazione della Crimea, hanno visto diversi passaggi: «Inizialmente, a febbraio, sono stati forniti i missili controcarro (Javelin e Nlaw) e contraerei spallaghiabili (Stinger) per assicurare ai militari di Kiev la capacità di fermare l'avanzata russa; successivamente, in aprile, sono state inviate le artiglierie; a giugno sono arrivati progressivamente i lanciarazzi Himars e Mlrs con capacità di colpire in profondità, sino a 80 km, le retrovie russe creando sensibili problemi al sistema logistico moscovita. A ottobre sono stati forniti vari sistemi contraerei e contro-missili per ridurre gli effetti dell'intenso e quotidiano lancio di missili sulle infrastrutture critiche ucraine. Ora, dopo il meeting del 20 gennaio 2023 a Ramstein, gli occidentali provvederanno, con alcuni distinguo nazionali, a fornire mezzi corazzati di varia tipologia e capacità di fuoco, che dovrebbero consentire a Kiev quantomeno di contenere eventuali offensive russe».

**Boni** ricorda che «il Donbass è la regione dove si sta

concentrando maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica perché è il terreno di scontro al momento più visibile, ma ricordiamoci che il fronte è amplissimo». «**Putin** minaccia di utilizzare nuovamente il settore bielorosso settentrionale per colpire Kiev e l'amministrazione **Biden** risponde suggerendo agli ucraini di pianificare la riconquista della Crimea», spiega. «Molto probabilmente si tratta di ipotesi operative rese pubbliche per motivazioni di comunicazione strategica, ma il concetto è che sia i russi che gli ucraini stanno individuando i settori dove credono, rispettivamente, di conseguire i risultati più decisivi. In tale contesto, la conquista del Donbass rimane uno degli obiettivi prioritari di Mosca come per Kiev la sua liberazione».

**3** Secondo **Tricarico** la rappresaglia di Mosca è una ipotesi lontana: «La bomba sporca ha una letalità di massa molto modesta. Diverso sarebbe l'uso di armamento nucleare. Una ipotesi sempre sullo sfondo che sembra provocare sempre meno preoccupazione, anche nell'opinione pubblica, pur non essendo mai tramontata. Significativo un recente sondaggio in cui gli intervistati collocano la guerra in Ucraina al quarto posto

nella lista dei loro cucci». **Battisti** teme invece che la situazione possa sfuggire di mano: «A più riprese **Putin** ha fatto riferimento al possibile ricorso all'arma nucleare qualora la Russia fosse sul punto di essere sconfitta, a suo dire, dall'aggressione ucraina e occidentale. Quale **Putin** intendesse ricorrere all'arma nucleare, è molto più plausibile che utilizzi una bomba cosiddetta "tattica" di contenuto effetto dell'esplosione: un'arma "di teatro" che avrebbe lo scopo d'influenzare direttamente la condotta di una manovra o l'esito di una battaglia».

Per **Boni**, invece, «è molto difficile fare previsioni riguardanti aspetti che eccedono le ipotesi d'impiego dello strumento militare convenzionale nella sua totalità e complessità. Nel corso della storia militare moderna, almeno da quando l'energia nucleare per impieghi bellici ha cominciato ad essere considerata quale opzione operativa, la strategia militare non si è mai dovuta confrontare con questo dilemma. In ogni caso non trascurerei il possibile impiego delle armi chimiche».

**4** Commenta **Tricarico**: «Non dobbiamo derogare di un millimetro dalla posizione di sostegno all'Ucraina, fino a

quando questo sarà necessario. Al contempo andrebbe attivata una riflessione collettiva per individuare un *end state* condiviso, che definisca un aiuto all'Ucraina a tempo e condizioni determinati». Mentre **Battisti** ricorda come questo «deve scaturire da una decisione da concordare e condividere in ambito Nato, su un piano di pari autonomia decisionale, e deve tener conto sia delle disponibilità nazionali sia delle valutazioni circa il livello di capacità di difesa nazionale da mantenere sia delle esigenze ucraine. Sottolineo che, da un punto di vista meramente numerico e qualitativo, l'invio di armi italiane non è determinante per la condotta del conflitto ma, a mio avviso, è assolutamente opportuno per la credibilità e il rispetto della Nazione in ambito Nato guadagnati in 20 anni di missioni internazionali. L'invio delle armi dovrebbe continuare per consentire a Kiev di sostenere lo sforzo bellico ed eventualmente sedere al tavolo delle trattative da una posizione paritetica e, per quanto possibile, di prevalenza sul campo di battaglia».

Sul tema **Boni** ritiene che «fino a quando il rapporto tra i costi delle forniture, in termini finanziari, politici e militari, e i benefici ottenuti sul campo di battaglia sarà giudicato soddisfacente per i sostenitori della causa di Kiev. Ma le risorse dell'Occidente non sono illimitate e sembra che Mosca stia già ricorrendo a forniture nordcoreane per accrescere le proprie capacità di prolungare il conflitto».

**5** **Tricarico** argomenta: «Particolarmente micidiale è l'abbinatezza intelligence ed armamento, missili o altro, di precisione. Se poi l'intelligence può contare su procedure di diramazione rapide e capillari e l'armamento è prontamente disponibile e mobile, si materializza una capacità di attacco difficilmente contrastabile».

**Battisti** invece sottolinea come siano importanti tutti e due allo stesso modo per il diverso ma complementare impiego nel conflitto: «I carri armati servono sia come arma difensiva che offensiva a seconda del loro impiego, come hanno insegnato i tedeschi nella Seconda guerra mondiale. I missili servono per proteggere lo spazio aereo ucraino dal sistemico e pesante lancio di missili russi sulle infrastrutture critiche (strategiche) di Kiev, quali le centrali elettriche, gli snodi ferroviari, i depositi militari e centri di addestramento».

A sua volta **Boni** nutre alcuni dubbi: «In questo momento, il potenziamento della difesa aerea di Kiev è fondamentale per la difesa del Paese mentre nutro delle perplessità sull'utilità dei carri armati non tanto per la natura di questo sistema d'arma che si è confermato senza dubbio quale protagonista di questa guerra moderna».



**PROTAGONISTI** Da sinistra, il generale di squadra area **Leonardo Tricarico**; il generale di corpo d'armata **Giorgio Battisti**; e il generale di corpo d'armata **Maurizio Boni**. Tutti e tre concordano sulla necessità di individuare un termine entro il quale far cessare il conflitto russo-ucraino, attraverso le pressioni della comunità internazionale [Ansa]

